

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

via Zebedia, 2 20123 Milano tel. 0286455162-68 fax. 0286455169

www.cmc.milano.it

Le radici dell'Europa politica e dei popoli

in occasione della presentazione del libro

"Un'Europa cristiana"

di J.H.H. Weiler ed Rizzoli

Intervengono

Roberto Formigoni

Presidente Regione Lombardia

Claudio Morpurgo

Vicepresidente Unione Comunità Ebraiche Italiane

Joseph H.H. Weiler

*Professore di Diritto Internazionale e dell'Unione Europea
nella New York University School of Law e al Collège d'Europe di Bruges*

Coordina

Roberto Fontolan

Direttore di Sole 24ore TV

Milano

20 novembre 2003

convegno svolto presso l'Auditorium di Milano, L.go Mahler

©

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

via Zebedia, 2 20123 Milano

tel. 0286455162-68 fax. 0286455169

www.cmc.milano.it

ROBERTO FONTOLAN:

Buonasera a tutti, grazie per la vostra partecipazione a questa nostra serata.

Il dibattito sull'Europa è cominciato e si è intensificato in una fase storica davvero difficile. Da qualche tempo sembra addirittura che a interrogare il mondo siano questioni forse più radicali della questione della Costituzione Europea, domande radicali. Come abbattere l'odio? Come sconfiggere il male oggi?

Una settimana fa, come due settimane fa, e indietro nel breve tempo che ci separa dall'11 settembre 2001, si può dire che da quel giorno abbiamo continuato a chiedercelo, e non solo il nostro mondo, ma il mondo, come abbiamo visto anche oggi. Il mondo sembra vivere sotto assedio, e ho pensato oggi che forse vedersi in una giornata che è ancora così cupa a parlare di Convenzione e Costituzione sarebbe potuto risultare un po' lontano, quasi un po' inopportuno. Però vorrei citare una frase del famoso e famigerato - e credo che ne parleremo stasera - preambolo del trattato che istituisce una costituzione per l'Europa: tra le fasi finali - e ho visto che questa frase è citata anche dal professor Weiler verso la fine del suo libro - si dice: "L'Europa offre ai suoi popoli le migliori possibilità di proseguire la grande avventura che fa di essa uno spazio privilegiato della speranza umana. Io metto questa frase a prologo di questo nostro incontro perché è una frase seria, vera, e che chiede una rinnovata responsabilità. Il nostro tema stasera è "Le radici dell'Europa politica e dei popoli" e al centro della riflessione c'è il libro *Un'Europa cristiana: saggio esplorativo* di Joseph Weiler.

Gli ospiti sono il prof. Weiler, professore di Diritto Internazionale e dell'Unione Europea alla New York University School of Law e al College d'Europe di Bruges;

Roberto Formigoni, che qui a Milano non ha bisogno di presentazioni, e Claudio Morpurgo, vicepresidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane.

Prima di dare la parola al professor Weiler, vorrei solo dare un piccolo accenno di agenda: la Commissione Europea ha concluso i lavori nel Luglio scorso, e il 4 ottobre scorso il testo è stato presentato a Roma alla Conferenza Intergovernativa. Sul testo è ancora aperta la discussione. A fine Novembre ci sarà un vertice dei Ministeri degli Esteri a Napoli e il 12 e 13 Dicembre ci sarà il Vertice dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles, dedicato appunto alla Costituzione, dove si dovrebbe approvare definitivamente il testo. E' probabile che il testo verrà poi rettificato e firmato con grande cerimonia a Roma nella prossima primavera, o forse in giugno.

Il testo si compone di 342 articoli, più un preambolo e le disposizioni finali: sono oltre 260 pagine in italiano, in inglese circa 70000 parole. Il professor Weiler nel libro cita a confronto forse ironico il fatto che la Costituzione Americana si dilunga per 15 pagine con 7000 parole, un decimo! La discussione anche rovente sulle radici cristiane, che è il tema di questi mesi, investe soprattutto questo preambolo, che inizia con una citazione di Tucidide che dice: "La nostra costituzione si chiama democrazia perché il potere non è nelle mani di pochi, ma dei più, e più avanti nel preambolo l'unico accenno è il punto in cui si dice "ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa."

Ora prego il prof. Weiler di introdurci alla lettura del suo appassionante testo. Grazie.

JOSEPH WEILER:

Grazie per il privilegio e l'onore di essere qui, chiedo scusa per il mio italiano.

Io credo che l'Unione Europea possa costruire uno spazio privilegiato della speranza umana. Sin dall'inizio ho trovato quello dell'integrazione europea un progetto nobile. Se pensiamo alla situazione tra Francia e Germania nel primo dopoguerra, la capacità umana di superare l'odio e costruire un futuro insieme è una cosa nobile.

Però, per costituire uno spazio privilegiato della speranza umana, c'è bisogno anche di valori spirituali. Studiando tutta la vita l'integrazione europea, ho notato due cose: la prima cosa è che ci sono migliaia di libri sull'integrazione, sull'unione e sulla comunità europea che parlano soprattutto di mezzi - le varie politiche, l'ordinamento giuridico, eccetera - e poco di fini. Dal momento che l'Europa ha ottenuto la pace, è diventata strumento per la prosperità e il benessere economico, ma con un discorso molto scarso sui valori trascendentali dell'integrazione europea. Allora, con tanti dei miei scritti, ho cercato di indagare, di riflettere e di criticare quell'aspetto dell'integrazione europea. Poi, vedendo che questo era un interesse mio, ho notato un'altra cosa che sembrava ancora più strana: ci sono tante interpretazioni dell'Unione Europea: liberale, socialista, economista, addirittura ho trovato un libro di interpretazione comunista. La voce assente era la voce cristiana: non trovavo un'interpretazione, una riflessione profonda su cosa può il magistero cristiano, i valori cristiani, il weltanschauung cristiano nel discorso dell'integrazione europea. Mi sembrava una cosa strana, perché di sicuro il magistero cristiano può arricchire tanti, cristiani e non cristiani, laici e religiosi. Sono i problemi di fondo dell'integrazione europea: come trattare l'altro, il problema dei confini e del mercato, i problemi umani e sociali. Allora il mio progetto è cominciato con queste due esigenze: la ricerca continua di capire i fini dell'integrazione europea in senso spirituale e di valore, e poi negli ultimi due anni la ricerca di cosa può portare il magistero cristiano. E poi il problema del preambolo della Costituzione, e il

rifiuto della convenzione che ha redatto la carta dei diritti fondamentali. Si sono rifiutati anche di inserire la parola "religione": c'era una richiesta da tanti Paesi membri di far riferimento alla tradizione giudeo-cristiana e alla religione, ma tutto è stato respinto. Alla fine hanno parlato solo di tradizione spirituale, tutto qui. E poi, quando la seconda convenzione per la Costituzione Europea ha deciso di avere un preambolo molto maestoso, di nuovo c'era la richiesta di far riferimento alle radici cristiane, e anche di una invocatio Dei, però respinta.

A me questo sembrava molto strano, e allora nello scrivere il mio libro l'ho diviso in tre parti; per me le più interessanti sono la seconda e la terza, in cui cerco di studiare elementi importanti nel magistero cristiano e offrire suggerimenti su come possano arricchire il discorso sull'integrazione europea.

Il primo capitolo tocca direttamente la questione del riferimento a Dio e alle radici cristiane. Se posso vorrei in due parole spiegare le mie tesi, perché io sono favorevole all'inclusione sia del riferimento a Dio, sia alle radici cristiane, e ci sono 4 o 5 ragioni per cui sono favorevole.

La prima è di natura costituzionale. In Europa ci sono 2 tradizioni costituzionali per quanto riguarda i preamboli delle costituzioni: la tradizione laica. La costituzione francese definisce la Francia come repubblica laica, ed è una scelta da rispettare, non c'è niente di male. Anche in Italia c'è una tradizione laica, e ci sono altri Paesi che vanno in questa direzione.

Però questa non è l'unica tradizione: ad esempio la Costituzione tedesca si apre con parole a mio avviso molto nobili e dice "...coscienti della nostra responsabilità davanti a Dio e agli uomini...". La Costituzione irlandese fa addirittura riferimento diretto alla Santa Trinità; nella Costituzione danese c'è una chiesa ufficiale, la chiesa luterana; la stessa cosa in Inghilterra, Malta e altri Paesi. Se volete dei calcoli, si può dire che più delle metà della popolazione europea vive in Stati le cui Costituzioni fanno riferimento a Dio o al Cristianesimo. Quindi, se facciamo una Costituzione per l'Europa e abbiamo deciso di avere un preambolo - non necessario - questo preambolo deve riflettere tutta l'Europa, deve riflettere le tradizioni costituzionali di tutta l'Europa, non solo la tradizione costituzionale laica. Deve essere Costituzione che appartiene a tutti, e non solo ad una parte della tradizione costituzionale. Quindi a nome della pluralità e dello stesso motto della Costituzione europea "uniti nella diversità", dal momento che abbiamo riconosciuto che nell'assetto costituzionale simbolico dei preamboli c'è una diversità costituzionale, dobbiamo trovare una soluzione, nello spirito di tolleranza e pluralismo. Sembra esserci un piccolo problema: se facciamo riferimento alla Invocatio Dei, i laici possono dire che questo nega i loro valori, e se non lo facciamo viceversa. La soluzione si è trovata nella costituzione polacca, che riesce a fare riferimento a tutte e due. La leggo perché è molto evocativa: "Noi, la nazione polacca, tutti i cittadini della Repubblica, sia quelli che credono in Dio come fonte di verità, giustizia, bene e bellezza, sia quelli che non condividono questa fede, ma rispettano quei valori universali come derivanti da altre fonti, uguali in diritti e obblighi nei confronti del bene comune". Ecco una soluzione che rispetta la tradizione pluralistica che esiste nella Polonia stessa. Una soluzione simile si può trovare anche per l'Europa. E su questo primo argomento mi fermo qui.

La seconda ragione è la seguente: amici laici mi domandano perché è importante che ci sia un riferimento a Dio e alle radici cristiane, e vorrei spiegare almeno il mio parere su questo. Per me l'integrazione europea è veramente un esperimento nobile, una conquista dello spirito umano; pensate che siamo nel periodo più lungo della storia moderna dell'Europa dove non c'è la guerra in Europa Occidentale. E avere una Costituzione per l'Europa è certamente un punto cruciale, ed è una cosa certamente molto consequenziale. Per la persona religiosa, nei momenti consequenziali che rappresentano proprio il potere umano, è importante dare anche una nota di umiltà, riconoscere che malgrado tutto c'è il Dio, davanti a Cui, in questi momenti cruciali, noi esprimiamo la nostra umiltà. Perciò trovo nobile la Costituzione tedesca, creata in un momento delicato della vita della Germania, cioè dopo la guerra. Alla persona religiosa, sia negli alti sia nei bassi, fa bene allo spirito riconoscere che c'è qualcosa al di là di noi: "coscienti della nostra responsabilità davanti a Dio e agli uomini". Questo è un sentimento importante.

La terza ragione: io credo molto nel pluralismo, e il pluralismo nella manifestazione attuale è dare rispetto all'altro, in modo pieno. Io ritengo che non si può veramente rispettare l'altro se non si rispetta la propria identità. Riconoscere che nell'evolversi della tradizione e della civiltà europea il Cristianesimo ha giocato un ruolo determinante è riconoscere la propria identità, anche per i laici: perché non deve essere solo un riconoscimento della fede vivente, ma un fatto empirico.

Uno non rispetta l'altro se non riconosce la propria identità, e questa è una delle cose che ho imparato studiando le Encicliche del Papa attuale, come la *Redemptoris missio*, la *Centesimus annus*, eccetera. Il rispetto per l'altro viene solo quando uno rispetta se stesso.

La quarta ragione è molto importante: anche il laico può riconoscere che la vita pubblica, la piazza pubblica, è arricchita quando il pensiero religioso ha un libero spazio. Ma cacciare via dallo spazio pubblico il sentimento e la sensibilità religiosa diminuisce tutti noi, diminuisce la qualità del discorso pubblico.

L'ultima ragione è importante non solo per l'Europa, ma per tutto il mondo. Noi cerchiamo di convincere gli integralisti ad accettare la democrazia; non c'è neanche un Paese arabo che sia una democrazia. Ma l'integralista, di qualsiasi religione, dice che la democrazia è la negazione della religione. Pensate che negli stessi Stati Uniti c'è la dottrina della separazione totale tra la religione e lo Stato. Questo è un messaggio delicato perché vuol dire che nella democrazia costituzionale la religione può essere solo un affare privato, che non ci può essere espressione pubblica della religione. Sembra esserci contraddizione tra religione e democrazia. Qui l'Europa può dare una lezione importantissima: infatti in Europa abbiamo il verificarsi della necessità di una società democratica e liberale dove la libertà religiosa e la libertà dalla religione sono rispettate pienamente, e allo stesso tempo si lascia spazio alla religione, perché la nostra lezione è che la democrazia può convivere pacificamente con i sentimenti religiosi. Se non permettiamo questo, come ci possiamo aspettare che gli altri che hanno altre condizioni religiose possano accettare la democrazia, se la nostra lezione è che accettando la democrazia Dio deve essere cacciato via dalla piazza pubblica? Non è questa l'esperienza europea. Una delle differenze tra l'Europa e l'America è proprio che l'Europa accetta che i due aspetti possano convivere. E ditemi, la Danimarca, dove c'è la religione di Stato, è meno liberale della Francia? L'Inghilterra è meno democratica dell'Italia? No! Cosa mostra questo? Che nell'esperienza europea abbiamo trovato il modo in cui si può riconoscere l'esistenza della religione nella piazza pubblica, pur rispettando anche l'eredità della Rivoluzione Francese, cioè lo stato liberale-costituzionale-democratico. E a questa lezione del tutto europea fondamentale la nostra costituzione europea deve riflettere e non può riflettere se ci dice che nel preambolo non può esserci né il riferimento al Dio né il riferimento a radici cristiane o giudeo-cristiane.

Grazie.

ROBERTO FONTOLAN:

Chiedo ora a Claudio Morpurgo, Vice Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, di dirci la sua su questo tema dell'Europa cristiana.

CLAUDIO MORPURGO:

Devo dire che il libro del professor Weiler è molto importante, piacevole, provocatorio; è un libro che ha un'attualità formidabile, non solo perché si pone all'interno della discussione relativa alla nuova costituzione europea ma soprattutto perché ha un dono raro, cioè di far pensare, di far riflettere a 360 gradi su quelli che sono i fatti più rilevanti della nostra epoca. Per questo è un libro che va letto e discusso. Il testo di Weiler, un giurista che concepisce il diritto come forma-formans della società e non come mera astrazione, ha la capacità di stimolare una discussione autentica e profonda, che non sempre, come è naturale, convince nelle conclusioni ma che è certo di un'utilità straordinaria perché, diciamo così chiaramente, nella costruzione della nuova Europa si è parlato pochissimo, spesso a sproposito e quasi sempre strumentalmente, quasi che volutamente si sia voluto impedire di comprenderne i termini, le opportunità, i rischi.

Abbiamo tutti l'impressione di trovarci davanti a un'operazione che non ci riguarda, stretta tra logiche di contrapposizioni politiche, di battaglie partigiane, di tecnicismi, come se l'individuazione dei caratteri di relazioni così diverse tra loro sia quasi un artificio agevole da realizzare e da concretizzare. Sappiamo bene che non è così, tutto appare mostruosamente calato dall'alto, frutto di sofisticati e incomprensibili compromessi. Sono molto duro sul punto. L'unità d'Europa si presenta in definitiva come un'operazione burocratica, riservata all'élite, un puro accordo di interessi e di poteri, la società ne è esclusa. Ma anche una riflessione su aspetti decisivi in cui Weiler fa costante riferimento, come la necessità che la costituzione europea sia espressione e veicolo di una certa civiltà che comprende la nostra cultura e i nostri valori, un'espressione di chi siamo, uno strumento per realizzare ciò che vorremmo essere. Manca, insomma, una discussione, sempre citando il professor Weiler, sul significato del nostro passato, sulla complessità e contraddittorietà della nostra identità, sulle modalità per costruire una società multi-culturale, pluralista, al cui interno le minoranze, cito sempre il professor Weiler, non siano solo benvenute, non siano solo ospiti ma siano strutture sociali fondanti.

Manca tutto questo, a mio avviso, perché si vuole rifiutare il metodo giuridico e culturale di cui Weiler si fa portatore, quello che l'idea e l'ideale dell'Europa sia qualcosa di più che un interesse al libero mercato o di una coalizione di interessi in questo mercato. Si vuole in sostanza impedire alla nuova Europa di divenire una comunità etica portatrice di valori e di civiltà e questo provoca conflitti, dei quali cominciamo anche sulla nostra pelle ad avvertire i segni ogni giorno di più. Se qualcuno chiedesse a me, ebreo italiano ed europeo, in quale luogo mi sento a casa mia, io risponderei in modo provocatorio "dappertutto e da nessuna parte". Dappertutto perché mi sento collegato ai popoli di tutto il continente, perché condivido il destino degli altri europei, ma anche in nessun luogo perché l'Europa non c'è ancora e soprattutto perché essa può essere costruita in due modi diametralmente opposti: riferendosi a modelli tecnocratici già sperimentati

oppure costruendo qualcosa di veramente innovativo. Se prevalesses la prima ipotesi, io ebreo mi sentirei se non proprio escluso, quantomeno messo ai margini dell'Europa. Come mai si è giunti a questa situazione di emparse che ha reso un momento centrale della nostra epoca come la costruzione della nuova Europa, un fatto estraneo rispetto alle nostre quotidianità? A mio avviso la risposta è di ordine culturale, essa ha un nome ben preciso e ben chiaro: la difficoltà di appartenere. Viviamo in una società italiana ed europea che rifiuta il concetto di appartenenza, lo emargina, lo ghettizza abitandolo come nefasta espressione dell'*ancien regime* di una modalità di intendere la convivenza sociale e retrograda e da combattere: chi appartiene al male è da lasciare ai margini perché nocivo per una collettività indistinta.

Insomma tutto è omologato, tutto è omogeneizzato dentro contenitori vuoti e inconsistenti; belle parole, spesso dichiarazioni di intenti, slogan che riempiono le bocche, vivacizzano la vita nei salotti radical-chic, ma che non danno risposta a quello che è il fatto più evidente dei nostri tempi, ovvero la difficoltà di costruire una società culturale, multi-culturale, autenticamente pluralista e fondata sul riconoscimento delle diversità. Perché questo è il trend, è inutile nasconderselo.

Mai come in questa epoca è evidente l'incontro tra differenze di culture anche tra differenti impostazioni religiose; mai come oggi si relazionano esperienze che non si sono in precedenza mai incrociate tra loro. Nonostante questa realtà, il mondo della cultura e della politica evita di promuovere un incontro fondato sul dialogo tra differenti appartenenze, preferendo in modo criminale appiattare, banalizzare, nascondere fino a quando il conflitto ci travolgerà, verrebbe da pensare.

Perché questo è il pericolo, non tacciamolo: le tragedie di Istanbul, le morti violente dei nostri carabinieri in Iraq non sono esempi isolati ma sono punte di un iceberg sempre più emerso, un potenziale conflitto di civiltà che molti si rifiutano di vedere. Diventa allora in questo scenario improrogabile uno scenario di qualità, una profonda autoresponsabilizzazione di tutti gli attori. La sfida per realizzare una società interetnica può essere vinta in questa prospettiva solo, a mio avviso, attraverso una modalità: la costruzione di una società basata sul diritto di appartenere, oltre che il non appartenere, di essere diversi, di essere se stessi; una società insomma che scaturisca dal basso, da ciò che è più vicino all'individuo per come è e non per come qualcuno lo vorrebbe, una società delle comunità che faccia dialogare le cellule che dopo la famiglia più sono prossime ai bisogni, ai desideri e alle identità dell'uomo.

Diventa improrogabile, pertanto, definire un tessuto culturale educativo politico e anche costituzionale che determini le regole dell'incontro tra le diverse appartenenze, sancendo servizi basilari di ordine pubblico che mai dovranno essere violati ma che siano tutti possibilmente orientati verso la tutela del diritto di essere. In altre parole dall'eterogeneità che descrive l'attuale quadro sociale, e che molti non vogliono vedere, deriva una considerazione apparentemente paradossale: se si deve offrire un nuovo e originalissimo valore che serva da cemento alla costituenda unità dell'Europa esso non va cercato nella cultura, ovvero nella non-cultura, della maggioranza, bensì in quella delle minoranze, in quel meraviglioso coacervo determinato dall'incontro delle appartenenze trasformate in operatori culturali politici in grado di dare all'Europa nel suo insieme nuovi motivi di omogeneità, di identità e di fiducia. Quello che voglio dire è che programmaticamente l'Europa dev'essere aperta ed inclusiva delle culture, delle differenti appartenenze, deve rifiutare forme preventive di esclusione, deve rifiutare di correre il rischio di rifare l'Europa come una fortezza assediata che si prepara al prossimo scontro armato con l'Islam; altrimenti il progetto Europa sarebbe perdente fin dalla sua nascita.

Si tratta allora di costruire un'Europa nuova, che riconosca come fondanti determinati valori, determinati bisogni, e non c'è dubbio che il bisogno principale, citando anche Weiler, è quello religioso, forse perché il rapporto con Dio più di tutto unifica, determinando il riconoscimento di valori comuni e la possibilità di parlare una lingua reciprocamente comprensibile. Il primo territorio del confronto potrà essere la religiosità, ovvero la fede nel creatore, il dio di Abramo, una religiosità che si traduca nell'impegno verso i comandamenti di Dio, verso la giustizia, la misericordia, nell'affermare la santità nella vita, il coinvolgimento di Dio nella storia, nella convinzione che il bene senza il sacro è destinato a soccombere. Sul punto voglio essere volutamente provocatorio citando quello che io considero uno dei più grandi pensatori ebrei del secolo scorso, che il professor Weiler di certo conosce, Iceiaul Laiboviz: lo stato, secondo questo grande maestro, può essere una necessità in una determinata fascia storica e costituisce sempre uno strumento oppressivo che al massimo si può cercare di contenere, di frenare, nei confronti del quale si possono escogitare limitazioni di potere sotto forma di garanzie costituzionali. Laiboviz era particolarmente contrario alla mitologia sacralizzante delle nazioni, e alla domanda: "Che cos'è per te una bandiera?" rispondeva sarcastico: "Uno straccio colorato attaccato a un bastone". A chi gli chiedeva: "Per te è sacra la terra di Israele? Per te è sacra la lingua di Israele?" egli rispondeva solo: "Solo Dio è sacro". La mia sulla scia di Laboviz è solo una provocazione, sia chiaro. Voglio però dire che la religiosità, la definizione di una relazione particolare con Dio, l'offrirsi al suo servizio con dedizione, può essere la parola chiave nel momento in cui si promuove l'incontro tra gli uomini di fede e può permettere di vincere la sfida della multi-

culturalità senza omologare le appartenenze ma rendendole la principale forma-formans della società, perché il rapporto con Dio è per sua natura pluralistico, dato che la diversità religiosa è volontà di Dio. Pensiamo alla storia della torre di Babele dove leggiamo: "Il Signore disse: "Solo un unico popolo è danno, un unico linguaggio, ecco che cosa intraprendono "(è scritto nella Genesi). Queste parole sono state interpretate dai maestri a significare: "cosa li ha spinti a ribellarsi contro di me?". La risposta è il fatto che sono un popolo solo e hanno un solo linguaggio. Il profeta Malachia ha scritto: "Perché dal sorgere del sole al suo tramonto il suo nome è grande in tutte le nazioni e in ogni luogo si offre incenso al mio nome perché il mio nome è grande tra le nazioni, dice il Signore degli eserciti." Sembra che il profeta, così parlando, dichiari che, benché professino diverse concezioni di Dio, gli uomini di tutto il mondo stanno adorando in realtà un unico Dio, anche se possono non esserne consapevoli. In realtà la verità assoluta non può essere compiutamente ed adeguatamente espressa in concetti e parole. La verità assoluta concerne il rapporto tra Dio e l'uomo e la rivelazione è sempre un adattamento alla capacità dell'uomo.

La voce di Dio raggiunge lo spirito dell'uomo in molti modi, attraverso una molteplicità di linguaggi; una sola verità, insomma, si esprime attraverso diverse forme di comprensione e la fede umana non è mai finale, non è mai un punto di arrivo, piuttosto è un pellegrinaggio senza fine, è un essere per via. Come dicono i rabbini "gli uomini pii di tutte le religioni avranno parte nella vita futura", quindi la sfida per la santità non è un monopolio di alcuna religione e può essere il vero cemento per la nuova Europa. Ovunque un'opera è compiuta in accordo con la volontà di Dio, ovunque il pensiero di un uomo è rivolto a Dio, lì v'è il sacro. Ciò che è urgentemente necessario dimostrare tutti insieme è che la parola del Signore vive per sempre, non solo qui e ora, e collaborare nel tentativo di resuscitare la sensibilità rinsaldando la coscienza di Dio. In altre parole dobbiamo coltivare la fedeltà al Dio vivente, al Dio di Abramo con tutti i significati che tale processo può comportare nel mondo moderno assumendo il senso di una profonda, continua ed inesorabile rivoluzione sociale, compiuta nel nome del Signore, e questo nelle scuole, nel mondo del lavoro e negli ospedali, nel mondo della politica, in Europa e dappertutto.

Il messaggio, quindi, che si dovrebbe proporre è chiaro: riconoscere la presenza di Dio quale effettivo fondamento anche nella costituzione europea rilevante tanto per l'individuo quanto per la collettività e la società in tutte le sue strutture e componenti. Il rapporto con Dio, con i suoi precetti, la sua etica religiosa, pertanto, rappresenta una precisa scelta di campo in grado di determinare precise norme di comportamento, scelte politiche, programmi e progetti, così che un giorno gli impegni religiosi, oggi di pochi, non sembrino un'aggiunta o un rafforzamento di esistenza, ma al senso stesso di essere umano. Un appello che tutti noi dobbiamo cogliere, dobbiamo interiorizzare, che dobbiamo vivere dentro se vogliamo costruire una società nuova, un'Europa che sia comunità etica, portatrice di valori e di civiltà. Grazie.

ROBERTO FONTOLAN:

La parola a Roberto Formigoni.

ROBERTO FORMIGONI:

Devo dire che non mi è mai molto piaciuto partecipare alle presentazioni dei libri, soprattutto in presenza dell'autore, perché bisogna dimostrare di averlo letto, bisogna parlarne abbastanza bene ma non troppo se no si sembra servili nei confronti dell'autore. Però qui si tratta veramente di una questione diversa, qui si tratta veramente di una questione di bruciante attualità, sia che ce ne accorgiamo o no, e bisogna dire che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica europea non se ne sta affatto accorgendo e questo aggiunge dramma al dramma. Stiamo parlando della Carta Costituzionale, anche se ancora in fase di progetto, ma della carta costituzionale dell'Europa, cioè dell'identità della nostra comune patria di oggi e di domani. Stiamo parlando del livello di consapevolezza di noi cittadini europei, tra i 150.000.000 oggi e i 500.000.000 poco meno a partire dal maggio dell'anno prossimo, del livello di consapevolezza che abbiamo di noi stessi e che presentiamo agli altri. Il dramma è tutto nel fatto che questa carta, nel suo complesso, non dà affatto la sensazione di un cittadino europeo, figlio della propria storia, consapevole della propria identità, capace di offrire agli altri la propria identità per dialogare con la loro identità.

Ha ragione il professor Weiler, ha drammaticamente ragione, quando dice che l'assenza di un richiamo al cristianesimo nel preambolo di questa costituzione è soltanto la punta di un iceberg che è costituito dall'assenza in Europa di un'espressione articolata del pensiero cristiano. Oggi in Europa il dramma è l'assenza di un'espressione minimamente cosciente del cristiano. Weiler scrive: "...è come se la cristianità fosse stata rinchiusa, anzi si fosse rinchiusa in un ghetto." La cristianità si è rinchiusa in un ghetto in Europa, tanto è vero che di questa vicenda ne hanno parlato pochissimo, ne ha parlato il Papa, ne ha parlato il Meeting di Rimini, praticamente non ne ha parlato nessun altro. E la cosa è tanto più drammatica e tanto più interessante perché il richiamo ci arriva da un uomo, l'autore del libro, che per la sua fede religiosa, la sua

identità, la sua storia non può certo essere ritenuto un perito di parte, anzi, la tesi che stasera ci ha riassunto si presenta, è oggettivamente frutto di un'analisi neutrale, vorrei dire, razionale, indipendente della situazione.

E qui vorrei anche citare alcune parole della prefazione del Dott. Barbera, che come sapete è un intellettuale di sinistra che cita Benedetto Croce. Si riferisce alle tradizioni cristiane dell'Europa: non è pia unzione né ipocrisia, ma semplice osservazione della verità, condivisibile anche da chi credente non è. Voglio sottolinearlo: la questione di cui stiamo parlando stasera non è una questione che riguarda il nostro essere cristiano, che riguarda soltanto il nostro essere cristiano; tant'è vero che non siamo tutti cristiani seduti a questo tavolo. Anch'io, anche se non fossi cristiano, percepirei o dovrei percepire la questione nella sua stessa drammaticità. E' un'incapacità dell'uomo europeo, qualunque siano oggi le sue convinzioni religiose, politiche, filosofiche, di capire che cos'è l'Europa, che cosa è stata, che cosa è nel corso della storia.

Ma c'è un terzo punto che voglio sottolineare: a sua volta l'assenza del richiamo al cristianesimo nel preambolo della costituzione è soltanto la punta di un iceberg, la punta dell'iceberg di quella che io chiamo la radicale inadeguatezza di questa Costituzione al momento dell'Europa di oggi. Non manca soltanto qualcosa di fondamentale nel preambolo, manca un giudizio o qualcosa di fondamentale, anzi forse mancano pressoché tutti i fondamenti nell'articolato stesso di questa presunzione di Costituzione. Nell'articolato delle decine di migliaia di parole utilizzate non è affermato il ruolo della famiglia, non è citata la sussidiarietà orizzontale, è omessa la libertà di associazione, non c'è dignità giuridica dei corpi intermedi, le chiese sono equiparate alle società filosofiche, non è adeguatamente riconosciuto il pluralismo sociale e culturale. Insomma credo realmente che ci troviamo di fronte ad una proposta che non può essere accettata, che non può, che non deve essere accettata dagli Stati europei, e, torno ad insistere, non per una questione di fede o di morale, ma per una questione di realtà.

A me dispiace non meno della mancata citazione di altre radici dell'identità europea, come ad esempio la classicità o l'ebraismo, o di altri fondamentali della storia dell'identità d'Europa nel corso dei secoli, come l'Illuminismo o come i valori di eguaglianza, l'aspirazione alla giustizia sociale, alla libertà che sono stati punti fondamentali di alcuni movimenti nella storia più recente dell'Europa. Questa è una Costituzione che nega o che ignora, ma è la stessa cosa la storia dell'Europa dall'inizio dei suoi giorni. Questa è una Costituzione che nega o si preclude la visione di quella che l'Europa è ancora oggi, perché basta girare un po' il mondo per accorgersi di come l'Europa è radicalmente diversa da quella che questi convenzionali ci disegnano. Basta allontanarsi dall'Europa per accorgersi di come gli altri ci vedono. E gli altri ci vedono in un modo esattamente difforme da come noi diamo la sensazione di vederci, almeno a partire dal testo scritto da questa centinaia di persone. Ma d'altra parte basta guardare i paesaggi dell'Europa per accorgersi della costellazione di Chiese, di Cattedrali, di opere d'Arte, di vestigia che gridano al mondo la storia cristiana dell'Europa e poi gli apporti delle culture successive che ho citato. Insomma, da fuori l'Europa si vede in maniera molto più chiara e corrispondente alla realtà di quanto si vede all'interno. Ed è anche singolare che si pretenda di negare questa radice cristiana dell'Europa in nome del cosiddetto principio di laicità che a sua volta è un principio nato all'interno della storia cristiana, perché il principio di laicità è entrato nella storia con Cristo e con la sua invocazione "Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio", cioè quel principio di laicità che è tipicamente cristiano. Tant'è vero che se originariamente non si ritrova in nessun'altra cultura, è così rovesciato oggi da venire utilizzato per negare la radice stessa del principio di laicità. Quindi, insisto, ci troviamo di fronte ad una questione che ci riguarda e che riguarda drammaticamente in maniera bruciante e attuale con noi tutti i cittadini europei. E sottolineo che essere consapevoli della propria identità, di quello che si è, è la condizione fondamentale per rispettare quella di altri. Anche qui Weiler dice che non si può rispettare l'identità altrui se non si rispetta la propria identità. Dice, riprendendo Emmanuel De Vinass, che per affermare la propria identità ciascuno ha bisogno che l'altro definisca chiaramente la propria identità.

Weiler, dunque, vorrebbe che la costituzione europea dichiarasse esplicitamente le radici cristiane del continente e lo vorrebbe lui da ebreo, perché è ebreo; si sentirebbe più tranquillo di fronte a un'Europa che riconoscesse apertamente la propria identità cristiana. Dal punto di vista politico io voglio solo aggiungere che un progetto costituzionale non può proprio pretendere di limitarsi a delineare i meccanismi di funzionamento della macchina istituzionale, perché altrimenti Costituzione non è; è un trattato di libera associazione in un mercato di libero scambio tra paesi diversi tra di loro. Ma in effetti, in altre parti della Costituzione Europea, si parla dell'aspirazione a un'identità politica dell'Europa, dei Paesi Europei, ma si nega che questa unità a cui si aspira abbia a proprio fondamento l'unità della società, perché di unità della società non si parla, e vengono negati i principi fondanti: non si parla di principio di sussidiarietà, non si parla di libertà di associazione, delle cose che ricordavo all'inizio, e quindi si parla realmente di un documento costituito sulla sabbia, o, quel che è più grave, negativo, e dai possibili esiti negativi straordinariamente pesanti. Quindi io dico, in piena consapevolezza di quello che sto dicendo, che l'approvazione di questa costituzione europea, non solo non sarebbe un fatto positivo per noi cittadini

europei e per le istituzioni europee, ma sarebbe l'annegamento di quell'aspirazione all'unità Europa in un mero processo burocratico o amministrativo, sarebbe la negazione della politica nel senso più nobile e alto della parola. Sarebbe la riduzione dell'Europa a quell'immagine puramente mercantilista che ormai è praticamente negata dalla totalità degli uomini politici, delle forze politiche quando essi parlano dell'Europa. Quindi io sono nettamente dell'avviso che una Costituzione così fatta non possa e non debba essere approvata, e consiglio al Governo italiano di non accontentarsi di questo mediocrissimo compromesso, di non lasciarsi ricattare da chi va sostenendo anche in queste settimane che è meglio approvare una Costituzione imperfetta entro questo mese di dicembre, piuttosto che perdere l'occasione. E questo lo dico una volta di più, non perché l'Italia debba qualcosa, come qualcuno va affermando, o debba subire una pressione perché ospita all'interno dei propri confini geografici lo Stato della Città del Vaticano: non è clericalismo questo, è autentico cooperismo. Il governo italiano non accetti questo ricatto assolutamente negativo; ha la possibilità di richiedere alcuni cambiamenti sostanziali a questa proposta di carta costituzionale, non ha il diritto, giustamente, di imporre nulla. Se non ottenesse l'accordo è meglio che passi la mano, perché una carta di questo tipo consegnerebbe al presente e al futuro un declino, e al declino noi dobbiamo ribellarci.

FONTOLAN:

In effetti Formigoni è riuscito a parlare bene del libro.

FORMIGONI:

Era presente l'autore!

FONTOLAN:

Ho subito una domanda per Formigoni prima di tornare dal professor Weiler, perché le ultime cose che ha detto in termini politici, l'ha detto lui stesso in piena consapevolezza, quindi anche con un peso importante. Formigoni ha detto che se il governo italiano non ottenesse una modifica, sarebbe meglio passare la mano. Non voglio una risposta politica in senso stretto, ma qual è la sua spiegazione, come si è potuti arrivare a questo "fallimento". Non ha usato questa parola però posso esplicitarla io, il professor Weiler la cita, la usa espressamente, usa la parola "fallimento" nel libro. Come si è arrivati a questo dal disegno dei grandi padri fondatori De Gasperi, Shuman? Come si è potuti arrivare a questo testo di 250 pagine che tutti e tre qui a questo tavolo avete giudicato così insufficiente, mediocre? Come ha potuto impoverirsi così la politica europea?

FORMIGONI:

Ma per molti motivi. Uno certamente perché questa Costituzione è stata scritta lontano dal controllo popolare, lontano dal sentimento della gente, nell'angolo d'ombra dei riflettori, e questo conta nella scrittura di una costituzione. Se non è lo spirito del popolo, dei popoli a dettare una costituzione, è ovvio che gli errori sono a portata di mano a ogni angolo di strada. In secondo luogo potrei dire perché la storia dell'Europa è una storia strana, in fondo si è partiti con molte poche presunzioni. L'Europa è nata con una grande speranza, con una grande idealità, ma è nata sulla base di poche convenienze economiche, quelle che avevano le comunità del carbone e dell'acciaio, e poi è cresciuta, molto lentamente ma è cresciuta. Però a un certo punto della sua storia ha iniziato a regredire, a tornare indietro, forse nel momento della massima unità economica che è il momento dell'Euro, non dico esattamente in quella data, in quel mese, in quell'anno perché il processo di marcia indietro a mio avviso è cominciato anche prima, però nel momento in cui si è raggiunta la massima unità economica si è cominciato a mettere tanti paletti, tanti "se", tanti "ma", tornando indietro; sono mancati dei leaders, noi pensiamo alle figure dei leaders europeisti, De Gasperi, Shuman, che concepivano l'Europa nell'immediato dopoguerra. Nel panorama politico europeo contemporaneo di politici che pensano all'Europa non ne vedo, non riesco a vederne di questa statura e quindi questo ha reso possibile che fosse scritto un testo come questo: enormemente preoccupato dei meccanismi di equilibrio e di avanzamento tecnici che sono cose importanti, ma non sono *le* cose importanti di una Costituzione, non sono le prime cose importanti di una Costituzione e quindi, forse vado a anche al di là della domanda che mi è stata posta, ma non voglio sottrarmi a questo, un testo del genere per fermarlo cosa bisogna fare? Io ho dato un consiglio al Governo italiano. Io mi rendo conto delle pressioni a cui il Governo italiano è sottoposto dall'establishment europeo dominante, dalla cultura che oggi pare avere in mano il pallino delle cose europee, quindi certamente non è un'operazione facile quella che io consiglio al governo italiano, ma la consiglio in piena consapevolezza e mi auguro che, perlomeno in questo ultimissimo tempo supplementare, sia un risveglio di ribellione, di protesta da parte dell'opinione pubblica, certo innanzitutto dei cattolici, ma ho detto non è una questione di fede o non fede, è una questione di verità storica e che si mette in moto

perlomeno il meccanismo costituzionale appunto, per cui quando si parla di Costituzione una Costituzione è vera se approvata dal popolo. Dobbiamo perlomeno fare in modo che questa Costituzione entri in vigore solamente all'indomani di un'approvazione per referendum dei cittadini europei, un unico referendum per tutti i cittadini europei o tanti referendum quanti Paesi fanno parte dell'Unione Europea. Senza superamento dell'esame popolare questa non può chiamarsi Costituzione e non deve entrare in vigore.

FONTOLAN:

Professor Weiler nel libro e nei numerosi incontri e discussioni che ha avuto in questo periodo immagino che le sia capitato di darsi una spiegazione del perché una citazione della cui legittimità ha scritto ampiamente e ragionevolmente. Perché c'è una così forte resistenza di fronte a tante richieste che vengono da tanti Paesi europei? Perché non si può? Qual è l'origine che lei individua di questo veto?

WEILER:

Non voglio cominciare a parlare di politica italiana o europea, ma voglio dire qualcosa sulla Costituzione. Una persona religiosa conosce molto bene il peccato e sa di dover perdonare il peccatore. Un costituzionalista sa che non esiste una Costituzione perfetta, tutte le costituzioni sono imperfette e anche questa Costituzione è imperfetta. Ci sono tante cose che si possono correggere per migliorarla ma non la boccerei. Non le darò trenta e lode, né ventuno. E' un tentativo importante di superare alcuni problemi dell'Europa allargata, molte cose sono positive, però, come hanno detto tanti, ci sono molte cose che mancano. Con serenità e serietà, come giurista, dico che dobbiamo correggere per ottenere il possibile. Di sicuro non è serio dire perché vorremmo in questa presidenza avere ad ogni costo sotto la nostra tutela la Costituzione, evitiamo di correggere delle cose importanti, ma allo stesso tempo direi, citando un'espressione inglese "Don't throw the boutered water away togheter with the a baby" (italianizzato "non buttare l'acqua sporca con il bambino"). Bisognerebbe riconoscere che questa Costituzione ha anche i suoi valori. Perché c'è questa resistenza in riferimento a Dio, alle radici, alle idee cristiane? Ci sono tante ragioni. Per prima cosa sulla classe politica, nell'accademia, nei gruppi hanno interiorizzato la premessa laica della Rivoluzione Francese. E' molto forte nella cultura europea. Vi Do un esempio; l'ha detto lo stesso Velerigi Weidestass "Io ero molto favorevole al riferimento a Dio, alle radici cristiane, però non c'era consenso, così non potevamo farcela". Ora pensate a questa frase, perché è interessante, perché la premessa è che la Costituzione deve essere laica, che lo spazio pubblico non deve avere riferimento a Dio o alla religione e tocca a quelli che vogliono cambiare questa premessa l'onere e le prove di convincere tutti. E bastava che la Francia dicesse no, e allora lo volevamo tanto, ma non c'era consenso. Poteva essere anche diversamente: perché la premessa non poteva essere che vedendo che in Europa c'erano due tradizioni, allora nella prima stesura si trova l' "Invocatio Dei", coscienti della nostra responsabilità davanti a Dio e agli uomini, mentre i francesi dicono mai e mai. Allora si dice ai francesi "è vero che voi volevate escludere Dio dalla Costituzione, però non c'era consenso se allora doveva stare dentro". Ma è talmente forte nella nostra cultura europea la premessa della Rivoluzione Francese anticlericale che anche per ragioni storiche si capisce. Nella storia ebraica l'emancipazione è stata conquistata dallo Stato laico, però non dobbiamo essere schiavi del passato. Non dobbiamo nell'anno 2003 fare delle battaglie dell'ottocento, del settecento. Lo Stato è cambiato, l'Europa è cambiata, la Chiesa è cambiata. Allora bisognerebbe cambiare anche questo "state of mind", questa impronta mentale, cominciando dalla laicità, che ne è la premessa. Io poi ho usato due termini per cui sono stato criticato. Ho usato "il ghetto cristiano". Ho scritto nel libro: "So benissimo la differenza tra i veri ghetti della seconda guerra mondiale e quello che chiamo il ghetto cristiano. Nessun cristiano è torturato o ammazzato, però l'ho usato per provocare un po', non per banalizzare. Ho usato anche un altro termine, la "Cristofobia": secondo me nell'Europa di oggi c'è una Cristofobia. Per me è un fatto empirico, lo vedo non dappertutto, ma è molto presente, fa parte della nostra cultura politica. Da dove nasce? Nasce dalla memoria storica, dall'imbarazzo ad esempio del nostro passato europeo coloniale. Siamo imbarazzati del nostro colonialismo e la tradizione cristiana è così mista con il colonialismo, e allora c'è paura, fa pensare a questa epoca, allora è meglio evitarlo. C'è Cristofobia perché siamo diventati materialisti. L'Europa non è molto diversa dall'America per quanto riguarda il materialismo. La gente è proprio imbarazzata a usare la parola "spiritualità", valori spirituali. Per scrivere questo libro ho consultato quasi 200 libri scritti negli ultimi 5 anni sull'integrazione europea, non ho letto, ho consultato. Ma una delle cose che ho fatto è stato di guardare l'indice e cercare una referenza alla cristianità, al cristianesimo. Più o meno in 200 libri c'era il riferimento alla cristianità in 5. Fa ridere. C'è una Cristofobia. Come è possibile che ci siano tanti e tanti studiosi che scrivono sull'integrazione europea, sull'identità europea, sulla cultura europea e nell'indice dei loro libri non ci sia la parola Cristiano, e se c'è è in riferimento al partito democristiano?

E'n evidente che c'è una 'cristofobia' e quando è stata presentata alla convenzione la richiesta, uno ha reagito con un modo molto violento «come mai?!» e «Non è possibile!». Gli altri convenuti erano secondo me un

po' troppo timidi, perché nell'Europa di oggi dire «No, scusate, insistiamo sui valori cristiani» non sta bene, non è *politically correct*.

DOMANDA:

Ho notato che Lei parla spessissimo di 'Europa cristiana', di 'storia cristiana' o addirittura, nel secondo capitolo, ho trovato «rovescia la lettura [quella normalmente veicolata] della *Redemptoris Missio*», importante enciclica papale. Non ho invece mai trovato l'espressione 'radici giudeo-cristiane', di cui si è tanto parlato in questo dibattito. Perché?

WEILER:

Ho usato l'espressione 'radici giudeo-cristiane'. Dico anche che, secondo me, nel Preambolo della *Carta dei diritti fondamentali*, sarà un po' strano fare riferimento solo alle radici cristiane, perché per la persona religiosa il fondamento è che l'uomo è stato creato a immagine di Dio e da lì parte la dignità umana, l'eguaglianza tra tutti gli uomini e donne: questo fa parte della tradizione giudeo-cristiana. Allora, *expressis verbis*, dico che per me vedere nel Preambolo 'radici cristiane' sarà un po' strano.

Per quanto riguarda la Carta Costituzionale stessa penso di aver scritto «lascio questo al buon senso della Convenzione, della Conferenza inter-governativa». Ma penso che, sotto il Pontefice attuale, il rapporto tra Ebrei e Cristiani è arrivato a un periodo quasi d'oro, anche se sempre delicato. Lo stesso Papa ha definito il rapporto tra la Cristianità e il Giudaismo come 'privilegiato', affermando che la fede cristiana non ha con nessuna altra religione. Ha definito gli Ebrei come «fratelli maggiori». Allora è un in parte giustificato l'uso di 'radici giudeo-cristiane'. Mi sento imbarazzato ma non vorrei dare l'impressione di fare la mia causa.

INTERVENTO:

Anzi, sembra che nel libro lei dica ai Cristiani di risvegliarsi dal sonno del pensiero, quando parla del «muro interno» anche nelle citazioni sulla timidezza. Sembra una richiesta ai Cristiani europei di essere presenti, vivi.

WEILER:

Sì, perché lì la linea di divisione non è tra Cristiani ed Ebrei, è tra gente religiosa e gente laica. Possono esserci Cristiani laici ed Ebrei laici. Io scrivevo come 'persona religiosa', nel senso che ci tengo tanto che nel futuro spazio pubblico europeo sia parte del discorso una sensibilità religiosa, non importa se ebraica o cristiana, che ora manca. Ho detto di svegliarsi ai Cristiani in quanto cultura dominante.

DOMANDA:

Morpurgo, lei ha parlato del tema dell'appartenenza e mi sembra che abbia detto che questa sia la condizione di una società autenticamente multiculturale. A suo modo è anche questo un discorso rovesciato rispetto al discorso pubblico politicamente corretto. Non è un po' fuori luogo oggi?

MORPURGO:

È proprio così ed è per questo che l'ho fatto! In un momento in cui c'è un'evidente difficoltà ad andare a fondo dei veri problemi che agitano la convivenza sociale, volevo comunicare un messaggio provocatorio che muovesse dall'indicazione che la riscoperta della propria identità è il cemento fondamentale per costruire un'unione che sia vera. Tra l'altro questo è pienamente conforme al messaggio del Dott. Weiler, ossia che per sapere dove andare bisogna sapere da dove si proviene: se non ci si mette in gioco su questo piano, certamente non si potrà costruire nulla di importante e significativo che possa unire effettivamente le diverse genti dell'Europa.

È un messaggio drammatico, pensate soltanto all'attualità, al valore simbolico di quello che è successo negli ultimi dieci giorni tra Iraq e Istanbul: il legame tra l'aver colpito una sinagoga qualsiasi e una in Turchia. Chi ha pensato a questa strategia del terrore ha voluto simbolicamente attaccare quelle due realtà, Turchia e Israele, sul cui ingresso in Europa si discute. È un attacco terribile che deve responsabilizzare tutti per capire veramente chi siamo, quale cornice intendiamo proporre per un confronto effettivo e basato sull'identità.

Inoltre lanciare messaggi provocatori è quasi abituale per noi Ebrei, per cui rovesciare il termine è proprio strutturato nella nostra cultura.

DOMANDA:

Si è parlato molto a proposito di Europa, di identità europea, del famoso sondaggio venato di antisemitismo. Vorrei chiederle se pensa davvero di sentirsi in pericolo in questa Europa.

WEILER:

Personalmente odio parlare di antisemitismo e sono condannato a rispondere a questa domanda in qualsiasi argomento affronti. Secondo me, ci sono quattro tipi di antisemitismo. C'è quello tradizionale, a base religiosa e politica, che colpisce noi Ebrei: questo è latente e non si è modificato, mi fa soffrire ma c'è. Un secondo è l'antisemitismo di filosemiti, di cui ha anche parlato Magris in un suo articolo recente sul *Corriere*: questo è molto pericoloso, perché chi è troppo filosemita cerca di colpire qualcosa d'altro, e ciò mi preoccupa e mi fa stare molto male internamente. Poi quell'antisemitismo che in parte ha radici con l'antisionismo: oggi come mai il diritto all'esistenza dello stato di Israele è minacciato. Infine il quarto tipo di antisemitismo che non riguarda me ebreo, ma tutte le minoranze, tutti i credenti che appartengono, religiosamente o no: è lo stesso che ha colpito in Turchia, in Iraq, è razzismo, è incapacità di riconoscere l'uomo che si ha davanti. Su questo tutti noi dobbiamo ragionare: colpendo l'Ebreo si colpisce tutto ciò che è diverso, rendendolo un ospite indesiderato. Ecco, di questo tutti noi dobbiamo essere consapevoli e avere la capacità di reagire e di responsabilizzarci.

FONTOLAN:

Formigoni, vorrei chiederle: al quarto punto del suo intervento iniziale il Professor Weiler aveva detto parlato della grande "occasione mancata", questa della Costituzione. Il quarto punto era quello in cui affermava che esiste una grande lezione che l'Europa ha dato e potrebbe testimoniare con questa Costituzione: far vedere che non c'è contraddizione tra democrazia e religione, far vedere che è possibile nello spazio pubblico, e certamente ha poi anche detto, da costituzionalista, che non esistono Costituzioni perfette e questa imperfezione ci sarà sempre. Bene, vorrei chiedere a Formigoni - e un po' questo evocava quella copertina dell'*Economist* di qualche tempo fa che diceva "dove mettere la Costituzione europea" e c'era l'immagine del cestino, buttarla nel cestino che forse è un po' anche quello che pensa Formigoni, visto quello che ha detto prima - ecco, buttando via la Costituzione non rischiamo di buttare via anche l'Europa? E' già così tanto fragile eppure è il nostro spazio, è una delle poche cose che abbiamo.

FORMIGONI:

Io non sono tra quelli che buttano la Costituzione nel cestino, nel mio intervento ho criticato pesantemente la Costituzione su una serie di punti. Sono convinto che occorra una Costituzione per l'Europa e sono altrettanto convinto che è necessario dare una Costituzione a questo giovanissimo nuovo Paese che è l'Europa - abbiamo appena compiuto 50 anni. I nostri Stati nazionali sono vecchi di secoli se non di millenni e quindi è un'operazione ardua nonché necessaria quella che si tenta di fare: dare una Costituzione a questa giovanissima forma di Unione Europea. E' un'operazione necessaria che a mio avviso richiede molta più attenzione e probabilmente molta più pazienza. Anzi, alla luce degli esiti di questo primo tentativo, la pazienza è necessaria.

Ho parlato anche di ricatto, di un ricatto politico-culturale, che circola oggi in Europa: si dice 1 Maggio 2004 entrano 10 nuovi paesi europei, la Costituzione va approvata prima di allora, perché se no che cosa diciamo di essere a questi 10 paesi europei, il 13 Giugno ci sono le elezioni europee, la Costituzione va approvata prima, se no che cosa diciamo agli elettori; che è un ragionamento falso perché questi 10 paesi che entrano felicemente -io sono contento, è un passo avanti formidabile che questi 10 paesi entrino nell'unione europea- ma hanno chiesto l'adesione all'unione europea molto tempo prima che fosse scritto questo tentativo di Costituzione, quindi sapevano già prima cos'era l'Europa alla quale chiedevano di aderire senza che fosse scritta la Costituzione, così come le elezioni europee del 13 Giugno 2004 saranno la quinta volta che i cittadini europei vanno a votare per le elezioni europee e, appunto, sapranno bene, o sceglieranno liberamente i loro rappresentanti anche se una costituzione europea non ci fosse neppure questa quinta volta; quindi io voglio sottolineare il fatto che questo sottile o meno sottile ricatto politico culturale, che dice: la costituzione europea va approvata, va approvata entro il dicembre del 2003, anzi entro il vertice del 12, 13 dicembre 2003, altrimenti è un disastro per l'Italia e per l'Europa, sia un ricatto da rimandare dicendo: i governi del vertice tentino una formulazione migliore, oppure una formulazione diversa, siccome la presidenza spetta al governo italiano, il governo italiano ha la possibilità di non mettere ai voti questa proposta ove non ci fosse un testo soddisfacente. Io credo che sarebbe un atto di responsabilità del governo italiano non mettere ai voti una costituzione che rimanesse identica al testo che ci è stato passato, da un certo punto in poi non si è più potuto discutere di questa costituzione, appunto perché la Conferenza Intergovernativa, che si è aperta il 4 ottobre, che quindi avrà raggiunto i 70 giorni di vita, e 70 giorni di discussione sono tanti, il giorno in cui i governi dovranno dire sì o no, non è stata passibile di nessun emendamento, l'opera di Giscard Desquern(?) è stata ritenuta, a priori, come il migliore risultato raggiungibile, perché?-dico io, in nome di che cosa? Io da semplice cittadino europeo avanzo il dubbio che si possa procedere in un altro modo e, banalmente, come sempre si dice: prendere il treno, più lento che va

nella direzione giusta, piuttosto che salire su un convoglio bello, confortevole, illuminato e veloce ma che va nella direzione sbagliata.

WEILER:

Quindi, al di là di questo, aver paura di fare un plebiscito del popolo europeo, veloce e senza consultare i popoli, ma non c'è fiducia nel popolo europeo, stranissimo..

FORMIGONI:

Abbiamo fatto i referendum sull'euro, che è una cosa importantissima, ma che è un aspetto della nostra unità europea, non vogliamo fare un referendum sul tutto? Io dico che è assurdo.

FONTOLAN:

Quindi lei sarebbe d'accordo se al limite si andasse alle prossime elezioni europee anche senza avere il testo della costituzione già approvato, non sarebbe un dramma.

FORMIGONI:

Dico che è già successo quattro volte che siamo andati alle elezioni europee in questo modo, che dieci paesi europei possono entrare sulla base di quella che oggi è nella sua imperfezione, ma positivamente l'unione europea: con la commissione, con i meccanismi di funzionamento, col parlamento europeo, imperfetto, ma importante; è un processo che può durare di più nel tempo, sarei il primo ad essere felice se una costituzione, non dico perfetta, perché il professor Weiler ci ha insegnato, ci ha ricordato che non esiste, ma almeno imperfetta è possibile approvarla entro il 12 dicembre. Se non sarà possibile meglio il realismo che l'utopia che ci porta al disastro.

FONTOLAN:

Professor Weiler, a lei le ultime parole di questa nostra serata, vorrei chiederle due cose, ho visto che lei è molto breve nelle risposte, quindi sono sicuro che manterrà questo comportamento televisivamente perfetto. La prima cosa che vorrei chiederle è questa: nelle scorse settimane c'è stata una grande discussione in Italia di cui lei avrà sentito sicuramente parlare, sulla tematica del crocifisso, cioè tutta questa discussione sulle radici cristiane, in una parte del libro lei quasi è come se si domandasse o si augurasse che non siano solo cose formali, perché spesso si ha un po' questa impressione, di avere grande dibattito ma alla fine sostanzialmente, come qualcuno ha scritto: "dal crocifisso si toglie Gesù e rimane soltanto il legno". Non c'è questo rischio? Che tutto questo dibattito non sia in fondo solo un dibattito simbolico, puramente culturale, nel senso etimologico; qual è la vivacità, qual è la sua attualità, in che modo sarebbe un fatto vitale per l'Europa di oggi?

WEILER:

C'è questo pericolo: che l'Italia, la Spagna, l'Irlanda, la Polonia, attualmente i quattro stati che ufficialmente chiedono "invocatio Dei" riferimento alle radici cristiane o giudaico- cristiane, riescano a convincere gli altri e che queste vengano fatte, allora sarà considerata una grande vittoria, ma sarà una vittoria "pirrica", di Pirro, se dopo questo si ritorna allo status quante(?) dove il pensiero cristiano è rinchiuso in un ghetto metaforico, dove la "cristofobia" continua e dove le comunità di fede continuano a praticare la loro religione nascoste nelle loro case, come una cosa privata e la piazza pubblica europea rimane nuda di quell'arricchimento che il pensiero religioso può portare. Se questo fosse il risultato di tutto questo dibattito, può darsi che sia un risultato peggiore perché darà la soddisfazione finta di aver fatto un passo avanti, passo che sarà, però, del tutto simbolico, allora se veramente solo diventerà questo come simbolo, senza tutte le altre cose di cui poi si parla sul libro, sarà un esito deludente.

FORMIGONI:

Volevo aggiungere una cosa che mi è rimasta nel cervello, invece voglio che sia completo il mio pensiero: questa costituzione può anche essere approvata per alcune parti e per altre parti rimandata; voglio dire, è indubbio che ci sono dei passi avanti, per esempio nei meccanismi di funzionamento della commissione europea, nei rapporti tra parlamento e commissione, e tra parlamenti e governi nazionali, parlamento europeo e commissione, nessuno impedisce che queste parti tecniche di miglior funzionamento della comunità vengano approvate, quello che io chiedo è che vengano o modificate, o rimandate nell'esame quelle parti che non raggiungono un grado soddisfacente di condivisione, quindi il ricatto va ulteriormente sminuzzato nel dire i governi potrebbero benissimo a Brussell, nel vertice, approvare tutta una serie di parti che possono essere anche significativamente numerose e rimandare a tempi diversi, ad approfondimento diverso.